

→ 7GB 17K 2 05

(«Giovinezze» Coll. Gallio - Agosto 1976)

24) **DISCORSO FUNEBRE PER G.B. PIGATO SOMASCO.**

(+ 3 MAGGIO 1976)

di MARCO TENTORIO

Como, Ss. Crocifisso

«^Uistorum animae in manu Dei sunt et non tanget illos tormentum mortis. Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace».

Vi è una sapienza cosiddetta, perchè falsa, del mondo. Vi è una sapienza, l'unica, vera che è Dio. Padre Pigato nostro non è morto e non potrà morire nella parte migliore di se stesso, quella che egli ha portato davanti a Dio e che lascia a noi in eredità, non solamente come un ricordo che valga a rievocare un passato, ma come un monito che valga di sprone e incitamento per il futuro.

Egli è in pace. Noi crediamo fermamente in quelle verità nelle quali egli ha creduto e per le quali egli ha predicato, secondo le quali, egli per molti anni, ha esercitato un valido, vivido, ministero sacerdotale.

Di P. Pigato si parlerà, con tutta certezza si parlerà!

Si parlerà dello studioso, dell'imminente saggista, del valente cultore della lingua latina, dell'ispirato poeta. Anzi, già si sono mossi alcuni i quali intendono non rivalutare, ma valutare quanto più è possibile pienamente il contributo che P. Pigato ha dato al culto delle lettere latine ed alla poesia. A questo sano ed intramontabile umanesimo che è eredità sacra dei nostri Padri e che noi abbiamo il dovere di tramandare, forse qualche volta riveduto e corretto, ai nostri posteri.

Si chineranno sulle sue pagine, sui suoi manoscritti che diligentemente e delicatamente credo mio dovere andare a raccogliere con spirito religioso, si chineranno le fronti pensose; ma badino bene quelli i quali vorranno esaminare, parlare e giudicare della poesia e degli scritti latini di P. Pigato di non giudicarlo semplicemente poeta: non capirebbero nulla!

Si ricordino che debbono sapere di trovarsi di fronte, ed impostare la loro critica, sul poeta cristiano.

E' una perenne giovinezza che muove dal contenuto profondo e sentito del cristianesimo che animò la sua penna e diede ali alla sua fantasia.

Sono reiterate pagine nuove che continuano la sacra letteratura dell'antico Prudenzio, da Paolino da Nola, da Venanzio Fortunato scendendo giù fino ai nostri tempi migliori. Ma come in P. Pigato nacque questo culto che fu un culto sacro, non semplicemente un ornamento della mente o una preziosità geniale di estemporaneo virtuosismo?

Io che ho avuto la fortuna di godere per quasi quarant'anni della sua amicizia, anche per una certa comunanza di intendimenti oltre che di sacerdozio e di vocazione religiosa che per molti anni mi fece essere vicino a lui in diversi posti, ho avuto il privilegio di sentire da lui anche alcune confidenze, e forse rivelerò cose che anche ai miei confratelli non sono del tutto note a riguardo di questa anima preziosa di P. Pigato.

Cominciò tutto nella piccola sacrestia di un paese di campagna, così egli mi diceva, per le cure amorose ed intelligenti di un parroco il quale, vedeva accanto a sé questo fanciulletto, che aveva tutta la voglia di servire nella maniera migliore (perché il meglio fu sempre un'ispirazione di P. Pigato) la Santa Messa, e non poteva in un certo qual senso darsi pace perché il suo parroco parlava una lingua che egli non capiva e che quindi aveva in sé un qualche cosa di misterioso, misterioso che per lui voleva dire nella sua lingua ingenuità e semplicità un qualche cosa di «sacro».

Ed allora le sue insistenze presso il parroco perché gli indicasse a decifrare questo latino, questa lingua, questo parlare così misterioso. E quel buon parroco di campagna, intelligente e certamente profondo psicologo, capì che cosa si andava maturando nell'animo di quel fanciullo e lo abituò a leggere il latino perché egli potesse maggiormente destreggiarsi in mezzo alle pagine del voluminoso messale. E giù ad insegnarli i primi rudimenti, le prime declinazioni di modo che egli, fanciullo, entrato nel ginnasio già sapeva quasi correttamente leggere il latino. Per lui il latino incominciò d'allora ad essere come una «rivelazione di sacralità», un modo di avvicinarsi a Dio e così egli sempre lo intese per il resto della sua vita. Leggete: non c'è nessuna delle sue composizioni, sia quelle di «LAPURDUM» che cantano in onore di Maria, sia quelle dell'ESORTAZIONE AL DISCEPOLO» per essere non semplicemente un discepolo della scuola ma un discepolo della vita, dove non si colga «explicitis od implicitis verbis» l'ammonimento ad essere cristiano.

Si chinino pensosi gli studiosi che si accingono ad esaminare le opere di P. Pigato sapendo di trovarsi davanti ad un poeta che, prima di essere poeta, fu cristiano.

«Per te poeta fui, per te cristiano».

Il cristiano
mente il suo
consegui con
memoria pro
fosse pronto
quel culto pe
matematica,
mente in una
andava affro
te studio. E
quando nel s
zione, egli al
dogmatica. E
quest'ultimo
ceva le sue d
filosofia che
studio teolog

Già prepara
studi, egli ne
Vescovo Mc
l'altare: cele
quando egli
quella che ar

Il poeta, lo
possedeva e c
mente, gli era

E trasforma
«defunctus a
si possono le
da quale per
spirituale, de
cipe le confis

«Eravamo i
volta al matt
ministero sac
c'è proprio b

«Per me, c

Il cristianesimo lo animò. Ed egli percorse poi velocemente e fruttuosamente il suo «curriculum studiorum». Magnifica la maturità classica che egli conseguì con la pienezza dei voti. Dotato di un ingegno fertilissimo, di una memoria prontissima, non vi era argomento, che egli affrontasse, di cui non fosse pronto a cogliere il punto essenziale, sostanziale della questione. Anche quel culto per le materie scientifiche che egli nei primi anni insegnò, della matematica, della fisica, della filosofia contribuirono ad inquadrare la sua mente in una esattezza di percezione e di rilievo di tutte le questioni che egli andava affrontando con generosità e slancio nel suo infaticabile e interessante studio. E al di sopra di tutto questo lo studio sacro. E' ricordato ancora quando nel seminario teologico di Como egli diede valida opera di collaborazione, egli allora ancora studente, alla pubblicazione di un testo di teologia dogmatica. E i suoi due grandi autori S. Agostino e S. Tommaso, soprattutto quest'ultimo del quale quasi a memoria sapeva intere pagine e su cui conduceva le sue dimostrazioni tenendo continuamente alta la perennità di quella filosofia che vale a essere ancella umile e qualche volta necessaria per lo studio teologico.

Già preparato da una fortezza di tempra di carattere e da una serietà di studi, egli nel Natale del 1933 con l'imposizione delle mani per opera del Vescovo Mons. Macchi, in questa stessa Basilica, salì per la prima volta l'altare: celebrò la Santa Messa fino a pochi giorni prima della sua morte quando egli si sforzò a celebrare con dolore fisico, ma con letizia spirituale, quella che avrebbe dovuto essere l'ultima sua Messa.

Il poeta, lo studioso e poi il maestro, perchè egli sapeva che tutto quello che possedeva e che Dio gli aveva fatto grazia di possedere, illuminando la sua mente, gli era stato dato per essere di aiuto agli altri.

E trasformò il suon magistero in un quotidiano ministero delle anime: «defunctus adhuc loquitur». Certe pagine che potevano essere nascoste, ora, si possono lecitamente rivelare e sono significative soprattutto considerando da quale persona venivano fuori certi atteggiamenti e certe profondità di vita spirituale, della quale io indegnamente qualche volta sono stato di lui partecipe e confidente.

Eravamo colleghi insieme nel collegio di Nervi e me lo vedevo qualche volta al mattino, prima della scuola, venire a domandare umilmente il mio ministero sacerdotale. «Padre, confessami!». E io, dopo qualche volta: «Ma c'è proprio bisogno che tu venga in questo momento a confessarti? Perchè?»

«Per me, mi disse con profonda parola che è degna di essere rivelata e

tenuta a mente per tutti quelli i quali vogliono essere veramente maestri, per me salire la cattedra è come salire l'altare. Voglio essere perfettamente in ordine con la mia coscienza». E trasformava l'insegnamento in un ministero continuamente sacerdotale, e qui gli esempi potrebbero essere moltiplicati. Come quando quella volta in cui spiegando la tragedia greca s'imbattè (in lui non vi era nulla di impreparato, ma tutta la pienezza del suo spirito veniva fuori con convinzione e con entusiasmo) in quelle parole dove il protagonista guardando ad un certo futuro esistenziale parlava di vuotezza della speranza (Kenosis tes elpidos) e allora io vidi P. Pigato con il suo atteggiamento fervido (forse qualche volta un po' irruente) che contrappose al testo dell'autore profano il testo corretto dell'autore cristiano della sacra liturgia: «expectantes beatam spem et adventum Domini» e fece una perorazione eloquente, efficace a riguardo di quella che è l'inutile, la vuota speranza dei pagani i quali non hanno una giustizia di fede, ed invece la letizia di quella «beata speranza» poggiata sopra di quella fede che adesso in lui è diventata «luce intellettuale piena d'amore». Perché, certamente P. Pigato anche se ha avuto degli altri difetti e una improvvisità di carattere, certamente non ha avuto quello del rispetto umano. Predicò la parola di Dio con fermezza «bonis lateribus», con fortezza e pienezza di voce, e con pienezza di intelletto, soprattutto quando si trattava di parlare della Madonna o di argomenti a lui molto più cari. Potrei qui ricordare le sue parole e il suo atteggiamento di «sacerdote cattolico» tenuto ad un certo congresso di studiosi a Praga.

Da Treviso a Cherasco, da Casale a Genova a Rapallo, la sua voce veramente tuonò, rimbombò. E questa pienezza echeggiante era frutto del fervore del suo spirito, come altrettanto faceva negli umili paesi del Comasco dove predicava e confessava quando l'età era ancora buona, perchè era grande e parlava «grande» con i dotti e i letterati, ed era capace anche di parlare l'umile parola del confessionale con i piccoli.

Ed il religioso. Egli come sacerdote, chiamato e dedicato da Dio ad una particolare missione, trasformò il magistero in un ministero. Egli come religioso si tenne ancorato ad una disciplina di vita che deliberatamente ha voluto assumersi, e chi pensa di quale tempra e forza era il carattere di P. Pigato può benissimo capire quanto meritevole fu la sua costante obbedienza fino all'ultimo momento, anche quando affranto oramai dalla malattia avrebbe potuto benissimo lasciare le redini del governo del suo liceo o scendere dalla cattedra dell'insegnamento, ma volle continuare fino all'ultimo.

E l'ultima
morire, fu an
egli credette
ne poté più
dover morire
Dio e ti dom
prestassi all'a
e di amicizia

Obbedien
volto sempre
per sempre,
in luce la que
additò nella
zione al picco
Carlo. E qua
ti sopra la vit
nel corridoio
qualunquisti
condurre gli :

Disciplina
combattimer
Russia quan
Quando unic
steppe della
E le lettere c
della fedeltà
ministero e c

P. Pigato i
solamente ac
re un monito
quattrocento
devoluto in s
preso da altri
e la consegna
Collegio ci è
riceviamo da
da Dio di dir

maestri, per
ettamente in
un ministero
moltiplicati.
battè (in lui
spirito veniva
protagonista
lla speranza
eggiamento
esto dell'au-
gia: «expec-
eloquente,
agani i quali
ata speran-
ice intellet-
avuto degli
vuto quello
lateribus»,
soprattutto
molto più
«sacerdote

la sua voce
frutto del
Comasco
perchè era
e anche di

io ad una
Egli come
amente ha
tere di P.
obbedienza
malattia
o liceo o
o all'ulti-

E l'ultima parola che io ho udita da lui pochi giorni, poche ore prima di morire, fu ancora, l'ultima, un pensiero per il suo liceo, un ammonimento che egli credette opportuno darmi fino all'ultimo momento. Fino a quando non ne potè più e nel mese di marzo mi scrisse l'ultima lettera dicendo: «So di dover morire tra poco perchè il mio cuore cede. Mi rassegnò alla volontà di Dio e ti domando fraternamente il tuo aiuto». E i Superiori concessero che io prestassi all'amico questo aiuto che io tributo a lui come un debito di omaggio e di amicizia e di venerazione.

Obbedienza. Che egli ha temprato alla regola nella disciplina religiosa, volto sempre lo sguardo a quella Somasca alla quale egli va adesso a riposare per sempre, accanto a San Girolamo. Egli, in ogni cosa che toccava metteva in luce la questione, il «punto centrale» della questione. Egli fu il primo che additò nella biblioteca di Somasca il fondo prezioso dei volumi già in dotazione al piccolo Seminario quattrocento anni fa, colà fondato e istituito da S. Carlo. E quando diresse la rivista dell'Ordine, preziosi furono i suoi commenti sopra la vita e i detti di San Girolamo. E fino all'ultimo momento ancora su, nel corridoio delle nostre camere, egli aveva da darmi suggerimenti, non qualunquistici, ma sempre intonati ad un carattere scientifico, su come condurre gli studi sulla storia dell'Ordine che per lui era la storia della Chiesa.

Disciplina. Che egli attinse e temprò anche, tenendo fede al suo posto di combattimento come aveva appreso nelle campagne di Albania e della Russia quando anche ferito gravemente egli non abbandonò il suo posto. Quando unico ufficiale superstite della sua compagnia nelle desolate bianche steppe della Russia egli seppe e volle ricondurre indietro i suoi commilitoni. E le lettere che io conservo dell'Ordinario militare sono una testimonianza della fedeltà con cui egli servì alla patria e alla Chiesa anche in questo ministero e del sacrificio che egli vi ha speso a beneficio dei suoi fratelli.

P. Pigato non è passato, è destinato ad essere ricordato, è destinato non solamente ad essere celebrato con delle vane parole, è destinato a tramandare un monito. Egli è in questo momento l'ultimo di una lunga serie che in quattrocento anni noi Padri Somaschi operanti nel Collegio Gallio abbiamo devoluto in servizio alla Chiesa, alla scuola, alla patria, alle famiglie. Egli ha preso da altri che lo precedettero una fiaccola di scienza, di sapienza e di virtù e la consegna ad altri i quali la devono assolutamente tenere accesa perchè il Collegio ci è stato dato quattrocento anni fa dalla Chiesa e noi ogni giorno lo riceviamo dalle mani della Chiesa in nome delle famiglie che hanno l'autorità da Dio di dire a noi: «Educate per noi e istruite i nostri figli». E noi sulla sua

tomba raccogliamo un'eredità e un monito di volere ogni giorno nella Chiesa e per la Chiesa, nella disciplina alla autorità ecclesiastica come egli ha fatto, lui, che mai osò dire una parola di contestazione (eppure in certi lati era contestatario contro la contestazione), non osò mai dire una parola contro l'insegnamento del Papa, contro l'ammonimento dei Vescovi (egli in questo perfettamente disciplinato), noi secondo il suo esempio raccogliamo una fiaccola che sappiamo di tenere doverosamente accesa per la Chiesa e nella Chiesa.

Requiescat in pace! La sua luce, la sua anima sia sempre con noi!
Nella casa del Padre egli ci attende.